



ARPA Friuli Venezia Giulia
LaREA Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale

QUALE EDUCAZIONE AMBIENTALE IN FRIULI VENEZIA GIULIA?

**Il primo censimento regionale dell'informazione ed
educazione ambientale**

Sergio Sichenze
Federica Flapp



ARPA
Friuli Venezia Giulia



LaREA

*Agenzia Regionale per la Protezione
dell'Ambiente del Friuli Venezia Giulia*
Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale

Quale educazione ambientale in Friuli Venezia Giulia?



SOMMARIO

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	8
PARTE PRIMA: LA RACCOLTA DEI DATI (MATERIALI E METODI)	13
1. LA PROGETTAZIONE DEL CENSIMENTO REGIONALE DELL'INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE AMBIENTALE (IEA)	13
1.1. Obiettivi generali dell'operazione	13
1.1.1. <i>Obiettivi intrinseci: il censimento come fotografia dello stato dell'arte dell'informazione ed educazione ambientale in regione</i>	14
1.1.2. <i>Obiettivi a lungo termine: il censimento come occasione di sperimentazione e primo passo per la realizzazione dell'Osservatorio</i>	14
1.1.3. <i>Perché 'IEA'?</i>	15
1.2. Categorie di soggetti coinvolti nel censimento e fasi dell'operazione	16
1.2.1. <i>Le tre categorie di 'attori' dell'informazione ed educazione ambientale</i>	16
1.2.2. <i>Fasi e periodi di riferimento</i>	16
1.3. Popolazioni, campioni e unità di indagine	18
1.3.1. <i>Le scuole</i>	18
1.3.2. <i>Gli enti locali</i>	22
1.3.3. <i>Le agenzie extrascolastiche</i>	23
1.4. Le risorse disponibili	28
2. GLI STRUMENTI DEL CENSIMENTO	30
2.1. I collaudi e le revisioni in itinere	31
2.2. I due questionari per le scuole	32
2.2.1. <i>Il Questionario n. 1 Informazioni generali</i>	33
2.2.2. <i>Il Questionario n. 2 Analisi dell'attività di informazione o educazione ambientale</i>	38
2.3. Il questionario per gli enti locali	49
2.4. Il questionario per le agenzie extrascolastiche	56
3. LE STRATEGIE DI ATTUAZIONE E GLI ASPETTI ORGANIZZATIVI	65
3.1. La distribuzione dei questionari e il sostegno degli enti istituzionali	65
3.2. Le operazioni di promozione e rinforzo	66
3.2.1. <i>Le lettere di accompagnamento</i>	66
3.2.2. <i>L'anticipazione tramite circolari e comunicati stampa</i>	66
3.2.3. <i>Gli incontri</i>	67
3.2.4. <i>Le telefonate di sollecito</i>	67
PARTE SECONDA: I RISULTATI	69
4. LA RISPOSTA AL CENSIMENTO E I DATI RACCOLTI	69

4.1. La restituzione dei questionari: i tassi di risposta delle categorie indagate	69
4.2. La preparazione e l'elaborazione dei dati	71
5. I RISULTATI DEL CENSIMENTO DELLE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE AMBIENTALE REALIZZATE DALLE SCUOLE	73
5.1. I risultati relativi al Questionario n. 1 <i>Informazioni generali</i>	73
5.1.1. <i>Struttura scolastica: aule attrezzate e spazi all'aperto</i>	73
5.1.2. <i>Presenza di insegnanti referenti per l'educazione ambientale</i>	75
5.1.3. <i>Conoscenza del LaREA da parte delle scuole</i>	75
5.1.4. <i>Corsi di aggiornamento e/o formazione in campo ambientale</i>	79
5.1.5. <i>Compilatore del questionario</i>	79
5.1.6. <i>Numero e tipologia delle attività di informazione ed educazione ambientale riepilogate dalle scuole per gli ultimi due anni</i>	79
5.1.7. <i>Contenuti delle attività di informazione ed educazione ambientale</i>	85
5.1.8. <i>Durata e periodo di svolgimento delle attività di informazione ed educazione ambientale</i>	89
5.2. I risultati relativi al Questionario n. 2 <i>Analisi dell'attività di informazione o educazione ambientale</i>	93
5.2.1. <i>Tipologia delle attività analizzate</i>	93
5.2.2. <i>Aree disciplinari dei docenti che hanno realizzato la attività di IEA</i>	93
5.2.3. <i>Approcci alle attività di IEA rispetto alle discipline</i>	96
5.2.4. <i>Origine delle attività di IEA</i>	96
5.2.5. <i>Collaborazioni: soggetti coinvolti, modalità, costi</i>	99
5.2.6. <i>Luoghi di svolgimento delle attività e mezzi di trasporto impiegati</i>	102
5.2.7. <i>Elementi caratterizzanti le attività</i>	105
5.2.8. <i>Obiettivi e verifiche</i>	107
5.2.9. <i>Ricadute sulle discipline</i>	111
5.2.10. <i>Metodo</i>	113
5.2.11. <i>Difficoltà e problemi</i>	121
5.2.12. <i>Informazione</i>	121
6. I RISULTATI RELATIVI AGLI ENTI LOCALI	131
6.1.1. <i>Quali unità organizzative si occupano di IEA all'interno degli enti locali?</i>	131
6.1.2. <i>Promozione da parte dell'Ente di attività di informazione e/o educazione ambientale: passato, presente, futuro</i>	131
6.1.3. <i>Analisi delle modalità di promozione delle attività di IEA attuate dagli enti locali</i>	133
6.1.4. <i>Conoscenza e interesse per le nuove realtà e servizi a supporto delle attività di educazione ambientale</i>	138
7. I RISULTATI RELATIVI ALLE AGENZIE EXTRASCOLASTICHE	143
7.1.1. <i>Classificazione di tipi e ambiti di interesse delle attività svolte dalle agenzie extrascolastiche</i>	143
7.1.2. <i>Alcuni dati sulle attività di IEA realizzate dalle agenzie extrascolastiche</i>	147
7.1.3. <i>Conoscenza e interesse per le nuove realtà e servizi a supporto delle attività di educazione ambientale</i>	147
8. CONCLUSIONI	152
NOTE	154
APPENDICE: ELENCHI DEI PARTECIPANTI AL CENSIMENTO	157



PREFAZIONE

di Enver Bardulla

Sono trascorsi ormai dieci anni dalla pubblicazione del volume *Scuola e questione ambientale*, nel quale esponevo i risultati dell'indagine, realizzata dal CIREA dell'Università di Parma per conto dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione, sulle iniziative di educazione ambientale messe in atto nelle scuole statali del nostro Paese. Anche in quel caso si era trattato di un censimento, il cui scopo, almeno nelle intenzioni originarie, avrebbe dovuto essere semplicemente l'individuazione di esperienze di successo, meritevoli appunto per questo di essere esaminate in profondità, per ricavarne modelli di intervento da sottoporre a vaglio sperimentale e diffondere poi all'intero sistema; non una ricerca in senso proprio, quindi, ma soltanto la raccolta di materiale all'interno del quale selezionare i casi sui quali ricercare.

L'idea, bisogna riconoscerlo, non era assolutamente peregrina. Si rifaceva anzi ad un modello invalso nella ricerca educativa, ma non solo in questa, basato appunto sull'analisi delle situazioni in cui l'intervento formativo aveva 'funzionato', per risalire alle variabili, o costellazioni di variabili, in grado di produrre questo effetto. Era questa del resto la logica sottesa anche alla ricognizione effettuata proprio in quegli anni da Michela Mayer, del Centro Europeo dell'Educazione di Frascati, per individuare le esperienze italiane da includere in una indagine, promossa dall'OCSE, sul contributo che le iniziative di educazione ambientale potevano recare alla promozione di una scuola capace di stimolare e valorizzare l'iniziativa degli allievi.

Diversamente dalla ricerca del CEDE, quella del CIREA non intendeva limitarsi alle esperienze per così dire eccezionali, segnalate dagli IRRSAE, dai provveditorati, dalle associazioni professionali degli insegnanti o dalle diverse sigle del movimento ambientalista.

Solo con un rilevamento a tappeto si sarebbe potuto ridimensionare il rischio di lasciarsi sfuggire alcune esperienze altamente significative, sebbene poco conosciute e reclamizzate. Ma non era certo questa una motivazione in grado di giustificare, da sola, un'impresa che, nonostante il supporto logistico assicurato dai provveditorati agli studi, si sarebbe rivelata massacrante. Se proprio questa doveva essere la strada da percorrere, tanto valeva approfittarne, utilizzando l'apparato predisposto per il rilevamento per raccogliere il maggior numero di informazioni possibili e disporre così di una rappresentazione aggiornata, seppur circoscritta alla scuola statale, dello stato dell'educazione ambientale nel nostro Paese.

Era infatti trascorso quasi un decennio dalla stesura del Rapporto nazionale italiano per la Conferenza intergovernativa di Tbilisi e da allora, a differenza di quanto era avvenuto oltre oceano, non vi era stata alcuna altra ricognizione al riguardo. Era questa peraltro una lacuna resa ancora più evidente da tutta una serie di fattori, fra i quali merita senz'altro di essere ricordato il clima di sfiducia venutosi a creare, nella prima metà degli anni ottanta, prima cioè del disastro di Chernobyl, tra gli stessi appartenenti al movimento ambientalista. L'intento, in altri termini, era quello di rilevare l'evoluzione di un fenomeno, quello appunto dell'interesse del mondo della scuola per i problemi dell'ambiente, sulla cui solidità e stabilità si nutrivano a dire il vero molti dubbi, in verità tutt'altro che infondati.

Disponendo di questa base conoscitiva, si sarebbero potuti elaborare progetti di intervento calibrati sulle effettive esigenze delle scuole, anziché imposti dall'alto, e soprattutto si sarebbero potute individuare alcune linee guida per una politica dell'educazione ambientale nel nostro Paese.

Certo, la realizzazione di un simile disegno avrebbe comportato un impegno di gran lunga maggiore in fase di costruzione del questionario per la raccolta dei dati ed il superamento di una serie di difficoltà che non si sarebbero sicuramente incontrate attuando la proposta originaria.

Con le finalità dell'indagine, cambiavano ovviamente le domande da porre ed i problemi da risolvere per ottenere informazioni rilevanti ed attendibili. E, come avviene per ogni vera ricerca descrittiva (proprio questo vuol essere del resto il censimento del LaREA, il Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale del Friuli Venezia Giulia), ciò non si ottiene procedendo alla cieca, raccogliendo quel che capita. Occorre al contrario chiarire ed esplicitare i problemi, prevedere le possibili risposte, definire ed operationalizzare i concetti, formulare delle ipotesi plausibili.

Ma ne sarebbe valsa comunque la pena.

Alcune delle difficoltà di cui si è detto, d'altro canto, come spesso succede nella ricerca in campo educativo, riflettevano le diverse motivazioni sottese alla realizzazione del progetto: da un lato, quelle del Ministero, ovviamente interessato alla elaborazione di una proposta operativa immediatamente fruibile da parte delle scuole e, dall'altro, quelle degli studiosi, per forza di cose più sensibili alle istanze conoscitive e più interessati ai problemi posti da un corretto utilizzo degli strumenti metodologici.

Nel caso del censimento su scala regionale realizzato dal LaREA questo problema non si è posto. Quanto meno non si è posto negli stessi termini, non foss'altro per la coincidenza di esecutore e committente. Ciò non toglie che sia soprattutto su questo che l'indagine realizzata dal LaREA mi ha sollecitato a riflettere.

Il collegamento che spontaneamente si impone con la ricerca del CIREA fornisce, com'è ovvio una molteplicità di spunti. Basti pensare al quadro istituzionale profondamente mutato di cui l'esistenza e le attività stesse del Laboratorio costituiscono una testimonianza evidente. Ma lo stesso potrebbe dirsi per l'attenzione che ai problemi dell'ambiente si è andata diffondendo e consolidando nella pubblica opinione, per la proliferazione delle aree protette, per il rilievo sempre maggiore assunto dalle associazioni ambientaliste, per le iniziative delle amministrazioni locali. E l'elenco potrebbe continuare contemplando i problemi irrisolti e le molte difficoltà nelle quali ancora si dibattono gli interventi di educazione ambientale.

Prime fra tutte quella derivante dal permanere di una visione soltanto settoriale dell'azione educativa in favore dell'ambiente (ossia la riduzione di quest'ultima ad insegnamento di nozioni di ecologia o ad educazione naturalistica) o dal prevalere di soluzioni di facciata, utilizzate per nascondere la mancanza di azioni più incisive.

Sono queste, d'altro canto, questioni di fondo, la cui soluzione non può certo dipendere da un intervento legislativo o da un decentramento delle competenze amministrative in materia. La stessa istituzionalizzazione delle strutture deputate all'educazione ambientale, benché doverosa e senz'altro necessaria per far compiere un salto di qualità alle iniziative del settore, non è ovviamente immune dai rischi della burocratizzazione.

Un antidoto nei confronti di tali rischi può venire dall'entusiasmo degli operatori, dalla forza che questi possono trarre dal lavoro sul campo con alunni, insegnanti, membri di gruppi e associazioni, ecc. per rimanere fedeli agli ideali originari, nonostante lo scoramento prodotto dall'impatto quotidiano con l'ottusità e le piccinerie imperanti di solito nelle strutture burocratiche.

Ma non è neppure da sottovalutare il ruolo che a tal fine può avere il cimentarsi con le difficoltà del lavoro di ricerca. E questo, per riprendere il discorso iniziato poc'anzi, si può porre a diversi livelli. Può muovere da una mera curiosità intellettuale o prendere spunto da un problema incontrato nel corso della pratica. Non importa neppure che a realizzarlo sia un ricercatore di professione, un educatore, una guida naturalistica o un esperto nella programmazione di attività sul terreno. E ciò non tanto per sminuire la ricerca educativa



Quale educazione ambientale in Friuli Venezia Giulia?

e, al suo interno, il ruolo del pedagogo, specie in un momento, come l'attuale, in cui le competenze didattiche sembrano ridursi di nuovo alla conoscenza delle nozioni da insegnare. L'intento, se mai, è esattamente l'opposto, ossia quello di privilegiare la sostanza delle cose, antepoendo le questioni di ruolo (del ruolo effettivamente svolto, non semplicemente di quello attribuito) a quelle di status. Il che, ovviamente, non vale solo per i pedagogisti, ma anche per gli ecologi, i naturalisti e gli educatori. Perché anche costoro possono avere la presunzione di riuscire, solo perché ecologi, naturalisti o educatori, dove i primi sembrerebbero invece avere fallito: individuare soluzioni certe, generalizzabili e di immediata applicabilità per i problemi educativi.

La ormai trentennale vicenda dell'educazione ambientale e della ricerca a questa relativa, come ho tentato di dimostrare in alcuni recenti contributi, sembra invece indicare il contrario. Alle soluzioni fin troppo semplicistiche prospettate in un primo momento dagli uomini di scienza, complice anche il disinteresse da parte pedagogica, è subentrata, col trascorrere del tempo, una consapevolezza sempre maggiore della complessità dei processi educativi e della illusorietà di un loro controllo con un approccio di tipo tecnologico.

Ma appunto per questo si tratta di potenziare e di affinare la ricerca, non di limitarla, innalzando steccati più o meno artificiosi. E, per farlo, senza per questo cedere alla retorica della ricerca-azione, occorre moltiplicare le occasioni di confronto e di dialogo tra i soggetti interessati. Il che presuppone che tutti si adoperino per definire una base linguistica comune, esplicitando i propri assunti e le proprie posizioni teoriche e facendo riferimento a informazioni fattuali di cui siano note le fonti e le modalità di raccolta.

Il censimento effettuato dal LaREA credo si muova in questa direzione.

Enver Bardulla

Parma, 18 aprile 2001

INTRODUZIONE

di Sergio Sichenze

Nella ormai lunga esperienza del Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale del Friuli Venezia Giulia (LaREA), nonché dell'autore di questa introduzione, con il termine educazione ambientale si identificano una quantità di attività ed iniziative che differiscono tra loro non tanto per i contenuti, più o meno riconducibili ad un tema che abbia una qualche attinenza con l'ambiente, ma soprattutto per gli approcci e, direi, in ultima analisi per le metodologie educative messe in atto.

Se volessimo tentare di tracciare un grafico che descriva l'andamento del problema potremmo dire che, a solo titolo di esempio, da un estremo si potrebbe posizionare la lezione frontale attuata da un'insegnante di scienze o di materie affini, rivolta ai suoi allievi su generici temi che riguardano l'ecologia e le problematiche del nostro pianeta. Dall'altro si collocherebbe un gruppo interdisciplinare (insegnanti, operatori del settore, pubblici amministratori), impegnato nello sviluppo di una ricerca metodologica su un problema inerente quella porzione dell'ambiente che gli anglosassoni chiamano *local environment*, cioè l'ambiente conosciuto, vicino all'esperienza quotidiana, avendo l'accortezza di compiere continui richiami alle più vaste problematiche globali, operando in definitiva un lavoro nella direzione di pratiche per uno sviluppo sostenibile del loro territorio.

Tra questi due estremi, utilizzati esclusivamente per far percepire la vastità dell'ambito al quale ci riferiamo, si potrebbero collocare una miriade di iniziative, a carattere estemporaneo o permanente, compiute dalle scuole o da enti locali, piuttosto che da cooperative o enti no profit, ecc.

Le problematiche ambientali non da oggi investono la società, che risponde nelle modalità più diverse, spesso colta dall'urgenza di dare risposte o tentare di entrare nella questione "ambiente" in quanto una *res pubblica*: un bene di tutti.

Questa vitalità di iniziative, mentre da un lato è specchio di un interesse ormai largamente diffuso in diversi settori della popolazione, non sempre crea azioni positive. Talvolta si possono registrare situazioni di spontaneismo che tendono a non cogliere a pieno l'obiettivo iniziale, pur definito e tracciato da uno spirito di buone intenzioni. Talvolta, e in alcuni casi potremmo dire spesso, ad un'azione considerata positiva non sempre corrisponde una reazione altrettanto ottimale, anzi si può agevolmente parlare di effetto boomerang. Cioè di una risposta che registra una reazione contraria a quella attesa.

In questa sede non si ha l'obiettivo di tracciare una valutazione sulle diverse modalità di attuazione delle iniziative di educazione ambientale, seppur questo tema resta un nodo fondamentale da indagare. Si ha viceversa lo scopo di esplicitare le motivazioni che hanno condotto il LaREA a realizzare il primo monitoraggio regionale in questo settore.

Occorre premettere che l'indagine è stata strutturata per raccogliere dati sull'informazione e l'educazione ambientale. All'ambito della formazione, anche se non esplicitato nell'oggetto della ricerca, è dedicato uno o più spazi nelle differenti sezioni dei questionari. Ciò non significa che le attività formative risultano essere in subordine rispetto a quelle informative ed educative, ma sono state volutamente considerate quali elementi strutturali degli ambiti preminenti dell'indagine.

Pertanto l'informazione, la formazione e l'educazione sono le tre direttrici che hanno indirizzato il lavoro nel suo complesso.

Prima considerazione doverosa da fare è quella di spiegare perché sono state considerate



Quale educazione ambientale in Friuli Venezia Giulia?

queste tre categorie di argomenti, o meglio questi tre insiemi, che sono solo in parte sovrapponibili ed intersecati. Seppur esiste indubbiamente una concatenazione logica tra i tre temi, c'è altrettanta confusione sull'utilizzo spesso superficiale dei tre termini. In altre parole iniziative di informazione e diffusione di notizie alla popolazione, vengono talvolta identificate come attività educative, così come progetti educativi diventano *ipso facto* anche progetti formativi. Ciò, seppur non sia questo il contesto per addentrarci nei dettagli, è quantomeno improprio e fuorviante sia rispetto agli obiettivi iniziali, sia, e diremmo soprattutto, per fruitori ultimi dell'intervento medesimo.

Nel nostro caso l'utilizzo dei tre argomenti, ha avuto ragion d'essere poiché l'organizzazione nazionale, che vede impegnato lo Stato e le Regioni in tale specifico settore, ricomprende per l'appunto le azioni che riguardano l'informazione, la formazione e l'educazione dei sistemi ambientali (da cui la sigla INFEA). Il Sistema Nazionale INFEA rappresenta l'insieme dei nodi, tra loro interagenti, che in ogni Regione sono altrettanti terminali di una specifica Rete che si occupa di educazione ambientale. Ogni Rete ha, al proprio interno, un Centro che svolge la funzione di coordinamento. Ed è tale Centro che costituisce l'interfaccia con il Sistema Nazionale, ovvero con il Ministero dell'Ambiente e con le altre strutture di coordinamento afferenti alle rispettive Regioni. L'organizzazione del Sistema Nazionale è dunque una rete a diversi livelli, che per semplificare chiameremo: nazionale, regionale e locale, intendendo con quest'ultimo proprio le strutture o gli enti che operano direttamente sul territorio, svolgendo attività di educazione ambientale.

Entrando nel cuore del problema, l'esigenza di realizzare un monitoraggio regionale sull'Informazione, la Formazione e l'Educazione Ambientale, risiede proprio nella natura del LaREA. Il Laboratorio è una struttura pubblica, organizzato come centro di riferimento per lo sviluppo di servizi, per il coordinamento di iniziative e per attività di ricerca in merito all'educazione ambientale. Esso svolge, inoltre, il compito di collegamento, anche telematico, con il più vasto Sistema Nazionale INFEA.

Avendo, dunque, il LaREA tale connotazione è risultato indispensabile porsi tra i suoi primi obiettivi quello di comprendere quale era la situazione regionale in merito all'educazione ambientale: quali soggetti, quali iniziative, in quale periodo dell'anno preferenzialmente le attività venivano svolte, quali contenuti erano trattati e con quale approccio, etc.

In altri termini si è considerato, e si considera tutt'ora, ineludibile la problematica della conoscenza di cosa viene realizzato e di chi lo realizza, poiché lo scopo primario di una struttura pubblica come il LaREA è quello di aver informazioni aggiornate della realtà territoriale con la quale quotidianamente si relaziona. Inoltre è altrettanto fondamentale rendere noto un quadro il più possibile aggiornato della situazione, affinché i soggetti che a vario titolo sono interessati o direttamente impegnati in questo settore, possano operare scelte che abbiano tra gli elementi di valutazione proprio la difformità e la variabilità della realtà nella quale direttamente intendono calare le loro azioni.

Tale ragionamento, d'altro canto, non ha nulla di originale né di particolarmente innovativo, poiché qualunque ente, pubblico o privato che sia, nella sua programmazione degli interventi si basa su dati che forniscono la realtà della situazione, l'andamento di uno specifico fenomeno, che è l'oggetto della programmazione medesima.

Il dato innovativo, se così lo si vuole considerare, sta nel fatto che per quanto riguarda il caleidoscopio delle attività di educazione ambientale (senza dimenticare gli altri due termini dell'informazione e della formazione) non è mai stata fatta un'indagine volta a conoscere la realtà fattuale del fenomeno. Ciò in un periodo in cui se consideriamo la sola informazione sulle problematiche ambientali delle nostre città, del nostro territorio o dell'intero pianeta, essa occupa un posto di altissimo rilievo, in tutti i mezzi di comunicazione di massa.

Il fenomeno dell'educazione ambientale sta da almeno un ventennio interessando larghe fasce della società. Da un periodo in cui prettamente le scuole e alcune importanti associazioni

ambientaliste muovevano i primi passi per far sì che si realizzassero attività educative rivolte ai ragazzi delle scuole, si è passati ad una situazione nella quale gli enti pubblici locali e nazionali, le scuole, le associazioni, il mondo del privato particolarmente identificabile con il terzo settore, spesso in collaborazione tra loro, attuano annualmente migliaia di iniziative e di manifestazioni nel nostro Paese. L'educazione ambientale non è quindi solo un fenomeno di volontarismo ricco di buone intenzioni, ma si sta palesando come un settore d'intervento che, anche dal punto di vista economico, interessa i bilanci dello Stato come quello di numerosi Enti Pubblici Territoriali. Nonché trova nel privato un'attenzione prima sconosciuta. Tutto ciò è dovuto al fatto che la questione ambientale è sempre più presente nella nostra vita. Si è finalmente capito, anche se non ancora largamente percepito, che non bastano i soli interventi di risanamento ambientale a risolvere la situazione, ma vi è bisogno di modificare sempre di più i comportamenti e gli stili di vita della popolazione, in tutte le sue fasce di età: risparmiare acqua, energia, evitare di utilizzare in modo massiccio l'automobile, selezionare opportunamente i rifiuti, sono accorgimenti che anche il singolo cittadino può e deve attuare. Il compito dell'ente pubblico è da un lato quello di offrire servizi adeguati al raggiungimento di tali obiettivi, dall'altro quello di avviare una costante e duratura azione di sensibilizzazione della popolazione. Senza queste due componenti il sistema ambiente tenderà sempre più al degrado, con le ovvie conseguenze che si possono immaginare.

Abbiamo dunque visto che i processi di educazione ambientale sono da ritenersi fondanti per una società che intende pensare al proprio futuro, operando scelte e pratiche che vadano nel verso della sostenibilità.

Per far sì che l'educazione ambientale rientri a pieno titolo nelle politiche ambientali di ciascuna amministrazione locale, nazionale o organismo internazionale occorrono delle basi di dati sulle quali poter effettuare le scelte programmatiche più idonee.

Indirizzare i finanziamenti in modo oculato, sostenere e favorire lo sviluppo di progetti innovativi, stimolare la progettazione in ambiti territoriali scarsamente attenti, è un compito che la pubblica amministrazione deve poter svolgere solo e soltanto se ha sufficientemente chiaro il quadro della situazione.

L'obiettivo, a questo punto, appare chiaro. Attivare un monitoraggio continuo nel tempo delle iniziative e dei soggetti che hanno tra le loro priorità programmatiche l'attuazione di azioni che rientrano nel vasto mondo dell'informazione, formazione e educazione ambientale.

La ricerca effettuata dal LaREA partiva dunque dalla necessità di indagare complessivamente la situazione regionale, cercando di intercettare la totalità dei soggetti attivi nel settore, piuttosto che sondandone limitati campioni.

L'approccio scelto è stato quello di predisporre degli strumenti d'indagine sottoforma di questionari, tarati sulle tre categorie prescelte: le Scuole, gli Enti Locali e il privato (quest'ultimo particolarmente identificato con il terzo settore ed il mondo dell'associazionismo).

Rimandiamo al testo esplicativo della ricerca l'analisi completa del processo di ricerca, per quanto attiene alle problematiche emerse in fase di stesura dei questionari, alle azioni di sostegno nella raccolta dei dati medesimi, nonché alla fase ultima dell'elaborazione e analisi dei dati.

In questa introduzione si ha l'intenzione di sottolineare tre aspetti.

Il primo riguarda l'assoluta novità dell'indagine che ha comportato di effettuare una sperimentazione, non avendo pressoché nessun riferimento che potesse servirci quale indirizzo. Le poche fonti disponibili, per loro natura, non erano sufficientemente utilizzabili poiché gli obiettivi della ricerca erano dissimili, e le poche somiglianze si presentavano in modo molto generico. Essendo quindi costretti ad avventurarci in un territorio vergine, siamo stati obbligati a dover apportare continui adattamenti e a dedicare molto lavoro nella costruzione dei questionari, a dover continuamente mediare tra la necessità di ottenere un quadro sufficientemente completo e il bisogno di sintesi, pena una bassa percentuale di



Quale educazione ambientale in Friuli Venezia Giulia?

risposta.

Il secondo aspetto concerne l'individuazione fisica dei soggetti destinatari del nostro lavoro. Se apparentemente la scelta di compiere l'indagine sulle scuole e sugli enti locali appariva semplice poiché dotati di una sede stabile e quindi di un indirizzo postale certo, notevolmente più difficoltoso è stato identificare la terza categoria: il privato ossia le cosiddette 'agenzie extrascolastiche'

Occorre però rilevare che anche la situazione delle scuole ha avuto i suoi gradi di difficoltà. Infatti con l'accorpamento di molti plessi scolastici in Istituti Comprensivi, e quindi la scomparsa parziale delle Direzioni Didattiche, con la scuola dell'obbligo si è dovuto provvedere ad una spedizione mirata ad ogni singolo plesso, superando di fatto la riorganizzazione del mondo scolastico, tra l'altro in un momento di forte cambiamento determinato dal processo dell'autonomia degli istituti.

Anche la pubblica amministrazione ha riservato non pochi momenti di empassé. Infatti i questionari erano indirizzati al Sindaco e non sempre hanno trovato il referente giusto. Nelle nostre amministrazioni l'educazione ambientale, quando esiste come attività programmata, è una sorta di cenerentola che di volta in volta viene 'affidata' a settori diversi della struttura pubblica: ambiente, cultura, istruzione, lavori pubblici, etc. Questo accade in modo accentuato nei comuni con meno di cinquemila abitanti, che, tra l'altro, rappresentano la maggior parte nella regione Friuli Venezia Giulia.

Certamente il caso più ostico è stato il reperimento delle informazioni relativo al comparto privato. Escludendo le poche note associazioni ambientaliste di respiro nazionale, e le cooperative di servizio che storicamente si interessano di questo settore, si è dovuto comporre un indirizzario basandosi su fonti molto diversificate e spesso generiche. Questo, espresso qui sinteticamente, ha comportato uno sforzo in termini di lavoro e un impegno temporale non trascurabile.

Il terzo aspetto da considerare è stata l'analisi dei dati elaborati. Avendo effettuato un'indagine a carattere preminentemente esplorativo, l'esposizione conclusiva dei risultati ottenuti è stata mantenuta su un piano soprattutto descrittivo, proprio per non incorrere nel rischio di interpretazioni eccessivamente semplicistiche o soggettive.

In definitiva il lavoro compiuto va letto come una ricerca sperimentale che aveva come scopo principale quella di avviare una fase di indagine sul mondo dell'educazione ambientale, sull'informazione e la formazione, ripromettendosi di intraprendere un processo di ricerca che avesse tutti i crismi della scientificità: processo che, mentre va in stampa questo volume, si sta finalmente sviluppando con la messa a punto di un modello per il monitoraggio regionale delle attività di educazione ambientale. Va altresì fatto presente che la redazione del presente testo, il quale vede oggi la luce grazie alla nuova linea editoriale intrapresa dall'ARPA Friuli Venezia Giulia, risale al 2001 e che a quell'anno sono aggiornati i riferimenti a progetti e pubblicazioni ivi riportati.

Vi presentiamo, dunque, la prima istantanea che abbiamo realizzato della situazione dell'informazione, formazione ed educazione ambientale in Friuli Venezia Giulia. Come in una foto vi possono essere zone d'ombra, sfondi poco decifrabili, zone di margine non perfettamente a fuoco. Ma senza questa foto non si sarebbe potuto dare prosieguo al lavoro di ricerca successivo.

Sergio Sichenze

Palmanova, 7 giugno 2004